



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

LUGLIO 2017

Carissimi,

quest'anno ci ritroveremo dal 25 al 28 agosto a Napoli Denza.

Naturalmente l'incontro è aperto a tutti (laici e religiosi/e) ed è un'occasione per ritrovarci Il programma lo trovate in ultima pagina.

Il 16 luglio comincia il Capitolo Generale delle Suore Angeliche. Ricordiamoci nelle nostre preghiere di questo importante appuntamento.

Anche Aldo Mangione (il nostro Responsabile Centrale) è stato invitato.

A questo numero hanno collaborato:

Andrea Spinelli	<i>Luglio 2017: qui Segni</i>
Aldo Mangione	<i>Il carisma e la famiglia (Togliete la pietra)</i>
Stefano Silvagni	<i>Ancora la pestifera</i>
P. Giovanni Rizzi	<i>A proposito della "nuova evangelizzazione"</i>
P. Antonio Francesconi	<i>Preghiere</i>
Renato Sala	<i>Forma il volontario 2017 (Ufficio Pastorale Giovani- le)</i>
Roberto Lagi	<i>Ricordando don Lorenzo Milani</i>

La redazione di **"FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO"** è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. 0383-46831
email : fpp.renato@tin.it

LUGLIO 2017: qui Segni!

Sei anni sembrano lunghi quando si comincia il cammino, ma quando si giunge al termine del periodo, di solito si afferma che sono passati in fretta e che non è stato possibile compiere tutto quanto era stato programmato. Ecco dunque che le nostre sorelle Angeliche sono arrivate al Capitolo generale, che sarà "celebrato" nella seconda metà di luglio a Segni (Roma): non vogliamo e non possiamo in questa sede entrare nel merito delle decisioni prese e da prendere, dei problemi che non mancano e mai mancheranno, ma sulla scia di quanto detto da papa Francesco nel Duomo di Milano il 25 marzo u.s. ringraziare e lodare il Signore per il tempo concesso e per il tempo che concederà ancora al nostro impegno. Dicendo "nostro" mi riferisco alle Angeliche, ai Barnabiti e ai Laici di san Paolo, pur sapendo che ognuno dei "tre collegi" ha le sue caratteristiche, i suoi tempi e le sue dinamiche, tuttavia senza dimenticare di essere una sola famiglia. Così diceva e pensava l'angelica Paola Antonia: "Il terzo collegio santo non mi è meno caro e non mi sta meno a cuore degli altri due, infatti in me stessa non trovo diversità, poiché tutti e tre sono frutti di un solo albero e sgorgano da una sola fonte". (9 novembre 1546)

Ho avuto modo in questi anni di conoscere varie congregazioni, maschili e femminili, e tutte hanno dato vita a gruppi di laici strettamente collegati al loro carisma proprio. I frutti sono evidenti, anzi evangelici, perché lo sappiamo bene che l'armonia spirituale e apostolica fra chierici, religiosi, religiose e laici è la cifra vincente per l'evangelizzazione. Noi, figlioli e figlie di Paolo Santo, ne siamo convinti perché il fondatore con i suoi primi seguaci fin dall'inizio ha voluto che fosse così: una familiarità e una collaborazione, "per il rinnovamento del fervore cristiano", che ancora oggi deve realizzarsi, sebbene non nelle medesime forme delle origini. A Segni le sorelle Angeliche rifletteranno, insieme a tutto il resto, anche sul rapporto con il primo e con il terzo collegio, sulle forme di dialogo e di condivisione profonda, che non è, sempre al dire di papa Francesco, una strategia, ma una verità.

In uno dei precedenti capitoli generali ho potuto fare "un'incursione" per pregare con loro, salutare una per una e incaricarla di salutare la propria comunità; quest'anno mi piacerebbe fare il bis. Sarà possibile? Lasciamo alla Provvidenza la risposta. Intanto in preparazione e nei giorni del Capitolo Generale ogni gruppo di laici e ogni singolo pregherà in sintonia spirituale, come fosse fisicamente a Segni.

Andrea Spinelli

Il carisma e la famiglia ("Togliete la pietra")

L'amore del s. Fondatore verso la propria mamma, in quel contesto storico, ci emoziona sempre.

L'amore dell'uomo verso la donna e il mondo femminile ci fa comprendere l'importanza della figura della Vergine Maria.

Il mondo femminile è necessario completamento del mondo maschile.

Un eccessivo clericalismo bloccherebbe le relazioni tra i due mondi.

L'uomo e la donna agiscono insieme come "Forza generatrice" dell'essere umano che prima di diventare vera persona deve perfezionare le proprie relazioni.

Relazioni tra coscienze che realizzano di dover avere un legame tra loro:

il legame di essere *battezzati*, di essere *figli di Dio* e, nel caso dei tre rami della famiglia zaccariana, di essere stati generati alla Fede sotto la luce dello stesso Carisma, quello del S. Fondatore.

La Famiglia viene prima del Barnabita o dell'Angelica.

Infatti non ci sarebbe né l'uno né l'altra se non venissero generati in una famiglia.

Coltivare senza indugio l'amore profondo verso i Maritati di s. Paolo è prioritario rispetto *all'auto generazione di religiosi/e!*

Paternità e maternità spirituale di Barnabiti, Angeliche e Laici di s. Paolo *insieme* è la via maestra per *trasmettere l'amore verso il Fondatore, la passione verso il suo carisma!* I tempi per realizzare *sinergie* in questo senso sarebbero maturi.

E' lo Spirito Santo che crea le "*connessioni*" tra le persone, non è certo lo sforzo individualistico che dà vita ad un contesto comunitario.

Non esiste trasmissione genetica per i fondamenti del credere.

Pertanto noi dovremmo perseguire un sincero e profondo impegno nel *declinare* (= coniugare) la propria spiritualità, rispetto ai 3 rami e ai contesti temporali, territoriali e culturali nei quali verrebbe *vissuta*.

Sì, *vissuta*. E' la Chiesa che ce lo chiede.

Di analisi e di supposizioni se ne sono fatte oramai troppe.

Di *declinare* (= rifiutare... Come è complicato il nostro linguaggio..) questo impegno se ne è abusato troppo da tutte le parti.

Il *declino* (=decadenza, scadimento) del modello di organizzazione che ha segnato la presenza zaccariana nella nostra società degli ultimi decenni non è indolore, il travaglio di questi anni ce lo attesta e con ogni probabilità ci accompagnerà per un bel po'.

Non si è più Barnabita/Angelica/LdsP se non si ascoltano le reciproche istanze come membri dell'unica Famiglia. Altrimenti non ci si può chiamare più così.

A nulla serve procedere con "forze individualistiche" perché ciò non è nel DNA del cristiano ne' in quello dei componenti della famiglia Paolino-Zaccariana.

Ci sono "*Leggi fondamentali*" che non si possono sovvertire come per esempio quelle che regolano il Creato a partire da un atomo per finire al cosmo intero. Sono le stesse per l'infinitesimo più piccolo e per l'infinitesimo più grande.

Nessun potente della terra può cambiarle perché sono state *create dal Creatore*.

Se mai le leggi fondamentali cambiassero il mondo non sarebbe più lo stesso come lo conosciamo.

Parafasando tali rigorose verità per il contesto della nostra famiglia zaccariana, è semplice dedurre che chi ha l'ardire di cambiare le regole che sono alla base del nostro carisma, oltre che coincidenti con quelle insegnateci dal Figlio di Dio, non fa altro che minare quanto di buono creato dallo Spirito Santo.

Chi si sente così ardito di andare contro lo Spirito Santo?

O si è in tre o non si è se stessi!

Non si può bighellonare su questa realtà!

Il nostro profondo legame di amicizia e di fraternità ha le proprie origini nella piena comunione che esisteva tra le persone che collaboravano con lo Zaccaria, il Morigia ed il Ferrari. Questa esperienza *vera e vissuta* è stata espressa in vari modi nei secoli.

Ricordiamo con gratitudine lo storico esempio della missione di Vicenza in cui i reciproci legami tra i tre rami produssero "*il frutto dello Spirito Santo*" che è il Fine ultimo della Famiglia Zaccariana e cioè di "*annunziare la vivezza spirituale e lo spirito vivo dappertutto*". (L. 5)

Con estrema gratitudine ricordiamo le figure di varie persone, esempi più o meno datati di fedeltà al carisma - come vedremo durante il nostro convegno di agosto.

Siamo consapevoli che in tale pellegrinaggio ci rimane ancora molto cammino da fare....ma

siamo determinati nel seguire i loro passi, mossi dall'amore di Cristo Buon Pastore, nella profonda convinzione che, camminando insieme, cresceremo sicuramente nell'unità.

Perciò, guardando all'Eucarestia, cerchiamo di attingere la forza da Dio, fonte perfetta di comunione e di amore.

Seguiamo il nostro Fondatore che così esorta il p. Soresina: "*Il desiderio mio fu quello di vedervi crescere di momento in momento*" e se qualcuno di noi abbia mai indugiato cogliamo l'invito indirizzato al Soresina "*...da voi con gli altri insieme dipende ogni mio bene*" (L 10).

Nonostante molteplici sfide contemporanee, come la secolarizzazione, l'individualismo e la globalizzazione dell'indifferenza, siamo chiamati a offrire una risposta condivisa, basata sui valori del Vangelo e sui tesori delle nostre tradizioni.

A tale riguardo, siamo incoraggiati – come unica famiglia - a intraprendere uno studio maggiormente approfondito degli esempi zaccariani e a promuovere scambi proficui nella vita pastorale, specialmente nella catechesi e in un vicendevole arricchimento spirituale tra comunità.

A tale riguardo vorrei ricordare il lavoro fatto dal caro p. Giovanni Scalese per il nostro convegno al Denza del 1998 relativamente al "Carisma dei Barnabiti".

Ulteriore esempio di analisi e di invito a *vivere* in collegialità la stessa spiritualità.

"...«*Togliete la pietra!* »...*Non annodiamo le nostre vite attorno ai problemi che si aggrovigliano.*"

"*Anche a noi, oggi come allora, Gesù dice: «Togliete la pietra!* ».

E a ciascuno di noi dice: «Vieni fuori!»" (Omelia papa Francesco - Carpi 02/04/17)

Un sincero saluto di fiducia e speranza nel "*rinnovamento*" della nostra Famiglia.

Aldo Mangione

ANCORA LA PESTIFERA

Non aver più voglia di scrivere l'articolo per Figlioli e piante. Le (poche) cose che mi sentivo di dire le ho già dette più volte, in questi ultimi diciassette anni.

Non farei che ripetermi, diventerei noioso più di quanto non sia già stato, banale, convenzionale, monotono: il rispetto per il nostro notiziario non lo permette.

Lasciamo posto ad altri, più giovani, più freschi, più bravi.

Poi rileggiamo il Sermone VI, nel Gruppo, in tre incontri distinti, con la pazienza, la sollecitudine, la perseveranza e l'amore di Padre Domenico che ci assiste.

Per alcuni di noi deve essere la centesima volta!

Per quanto mi riguarda, mi accorgo di non averlo più riletto da solo, perché tanto ... lo conosco a memoria.

Ma non è vero, non lo conosco affatto, perché la tiepidezza è capace anche di questo: non proprio di farti dimenticare qualcosa del tutto - che allora te ne preoccuperesti e cercheresti di recuperare ciò che hai smarrito - ma di relegarlo in un angolo della mente e del cuore, di lasciarlo raffreddare fin tanto che perda profumo e sapore, tranquillo tuttavia che potrai sempre riscaldarlo e ravvivarlo, quando ne sentirai il desiderio, l'utilità, il bisogno.

E così ti accontenti: del poco, del minimo e non ti accorgi che quel poco, quel minimo, ogni giorno vien meno, si assottiglia, perde sapore, evapora.

E dire che Antonio Maria non fa giri di parole per metterci in guardia, e il non andare avanti nella via di Dio e lo stare fermi, è un ritornare indietro, e andare avanti è come il respirare, bisogna che sia sempre.

Dunque mi faccio tornare la voglia e scrivo questo articolo.

Le cose che scrivo non importa che io me le senta, aspettando che in me si manifesti una specie di ispirazione gratificante, importa piuttosto che io sappia di doverle scriverle e non decida io, a priori, se esse siano banali, monotone, ripetitive, laddove il mio amor proprio (non già il rispetto per il nostro notiziario!) le vorrebbe originali, brillanti, inedite.

Quel che potevo fare l'ho già fatto, idee nuove non ne ho più, tanto meno l'entusiasmo di un tempo: è questo il frutto (che bel frutto!) della tiepidezza?

Tutti a Napoli dunque per riscaldarci, anzi per infiammarci.

E a chi non potrà esserci, un abbraccio rovente.

Stefano

il carisma paolino-zaccariano

PREGHIERE

S. Antonio Maria Zaccaria dice che “non v'è cosa che più ti possa santificare – di questo Cibo – perché ivi è il Santo dei Santi” (Sermone III); ma è necessario che noi ci prepariamo meglio che sia possibile a ricevere la s. Comunione.

PREGHIERE DI PREPARAZIONE ALLA S. COMUNIONE.

Porgi l'orecchio, o clementissimo Dio, alle nostre preghiere, e con la grazia dello Spirito **Santo illumina il nostro cuore**, affinché possiamo servire degnamente ai tuoi misteri e amarti di eterna carità.

O Dio, cui ogni cuore è manifesto, ogni volontà palese e nessun segreto nascosto, **purifica, mediante l'infusione dello Spirito Santo, i sentimenti del nostro cuore**, affinché possiamo perfettamente amarti e degnamente lodarti.

Purifica, o Signore, col fuoco dello Spirito Santo le nostre reni e il nostro cuore, affinché ti serviamo con **corpo casto** e siamo a Te graditi **per la purezza del cuore**.

Le **nostre menti**, te ne preghiamo, o Signore, **illumini il Paraclito** che procede da te: e le conduca, come promise il tuo Figlio, **ad intendere ogni verità**.

Signore, te ne preghiamo, **ci assista** la virtù dello Spirito Santo: **purifichi** dolcemente i nostri cuori, e li **difenda da tutte le avversità**.

O Dio, che hai ammaestrato i tuoi fedeli colla luce dello Spirito Santo, concedi a noi, per virtù del medesimo Spirito, di **sentire rettamente**, e di godere sempre **della sua consolazione**.

Signore, te ne preghiamo, **visita e purifica le nostre coscienze**, affinché, venendo nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio, trovi in noi una **dimora preparata**: Egli che è Dio e vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Orazione di Sant'Ambrogio. Peccatore qual sono, nulla presumendo nei miei meriti, ma confidando nella tua misericordia e bontà, pur mi vergogno e tremo di accostarmi alla mensa del tuo convito dolcissimo, o buon Signore Gesù Cristo. Poiché ho il cuore e il corpo macchiati di molti peccati, la mente e la lingua non custodite cautamente. Onde, misericordioso Iddio, o tremenda maestà, io misero fra tante angustie ricorro a Te, fonte di misericordia, a Te mi affretto per essere sanato, sotto la tua protezione mi rifugio: e siccome non posso sostenerti giudice, ti desidero d'essermi salvatore.

A Te, o Signore, mostro le mie piaghe; a Te scopro il mio rossore. Conosco i miei peccati essere molti e grandi, e perciò ne temo. Spero nella tua misericordia che non ha limiti. Rivolgi dunque a me gli occhi della tua misericordia, Signore Gesù Cristo, Re eterno, Dio e Uomo, crocifisso per l'uomo. Esaudisci me che spero in Te: abbi pietà di me pieno di miserie e di peccati, Tu che non cesserai mai di far scaturire la fonte della misericordia.

Salve, vittima salutare, per me e per tutto il genere umano offerta sul patibolo della croce.

Salve, Sangue nobile e prezioso che sgorga dalle piaghe del mio Signore Gesù Cristo crocifisso e sei lavacro dei peccati di tutto il mondo.

Ricordati, o Signore, della tua creatura, che hai redento col tuo Sangue. Mi pento di aver peccato, desidero emendare ciò che feci.

Togli dunque da me, Padre clementissimo, tutte le mie iniquità, onde, purificato nella mente e nel corpo, meriti di gustare degnamente il Santo dei Santi.

E concedi che la santa pregustazione del Corpo e del Sangue tuo, che io indegno intendo ricevere, sia remissione dei miei peccati, sia purgazione perfetta dei peccati, sia fuga dei turpi pensieri, rigenerazione dei buoni sentimenti, e salutare efficacia delle opere che ti piacciono, nonché fermissima tutela dell'anima e del corpo contro le insidie dei miei nemici. Amen.

Orazione di San Tommaso d'Aquino – Prima della S. Comunione.

Onnipotente ed eterno Iddio, ecco che io mi accosto al Sacramento del Figlio tuo unigenito nostro Signore Gesù Cristo: mi accosto come infermo al medico della vita, come immondo al fonte della misericordia, come cieco al lume della chiarezza eterna, come povero e mendico al Signore del cielo e della terra.

Invoco dunque l'abbondanza della tua immensa generosità, affinché ti degni curare la mia infermità, lavare la mia bruttezza, illuminare la mia cecità, arricchire la mia povertà, vestire la mia nudità, onde riceva il pane degli Angeli, il Re dei re, il Signore dei dominanti, con tanta riverenza ed umiltà, con tanta contrizione e devozione, con tanta purezza e fede, con tale proposito ed intenzione, come si conviene alla salute dell'anima mia.

Dammi, te ne prego, di ricevere non solo il Sacramento del Corpo e del Sangue del Signore, ma anche l'effetto e la virtù del Sacramento.

O mitissimo Iddio, fa ch'io riceva così il Corpo dell'unigenito Figlio tuo nostro Signore Gesù Cristo, tratto da Maria Vergine, in modo da meritare d'essere incorporato al suo mistico corpo ed annoverato fra le sue mistiche membra.

O Padre amatissimo, concedimi finalmente di contemplare in perpetuo a faccia svelata il tuo Figlio diletto, che ora mi propongo, me peregrino, di ricevere velato: Egli che è Dio, e vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Orazione di San Tommaso d'Aquino – Dopo la S. Comunione.

Ti ringrazio, o Signore santo, Padre onnipotente, eterno Iddio, che certamente non per i miei meriti, ma per solo effetto della tua misericordia ti sei degnato di saziare, col prezioso Corpo e Sangue del tuo Figlio e Signore nostro Gesù Cristo me peccatore e indegno tuo servo.

Ti prego che questa santa Comunione non sia per me un giudizio di condanna, ma valida intercessione per ottenere il perdono. Sia per me armatura della fede e scudo di buona volontà.

Sia liberazione dai miei vizi, sterminio della concupiscenza e della libidine, aumento della carità e della pazienza, dell'umiltà, dell'obbedienza e di tutte le virtù;

sia ferma difesa contro le insidie di tutti i nemici, sia visibili che invisibili; sia perfetta quiete dei miei moti, sia carnali sia spirituali;

sia ferma adesione a Te unico e vero Dio e felice conseguimento del mio ultimo fine.

Ti prego, affinché ti degni di condurre me peccatore a quell'ineffabile convito dove tu, con il tuo Figlio e con lo Spirito Santo, sei luce vera ai tuoi Santi, piena sazietà, gaudio eterno, completa letizia e perfetta felicità. Per lo stesso Cristo nostro Signore. Amen.

Abbiamo tanto amore a Gesù Eucaristia.

P. Antonio M. Francesconi.

RICORDANDO DON LORENZO MILANI

Sono nato a Borgo San Lorenzo, il principale centro del Mugello, e nel periodo della mia giovinezza ho avuto la fortuna di conoscere don Lorenzo Milani, il sacerdote che papa Francesco ha ricordato ricordandosi a Barbiana dove ha tenuto un importante discorso alla fine del quale ha detto: *“pregate perché anch’io prenda esempio da don Milani”*¹. La mia conoscenza di don Milani non è stata profonda come quella dei suoi ragazzi e degli stretti collaboratori ma abbastanza per le varie sintonie di pensiero che via via si manifestavano quando lo sentivo parlare o leggevo i suoi libri. In questa occasione mi sento in dovere di ricordare il suo pensiero, non con la pretesa di essere un interprete autentico, ma con l’umiltà di chi ricorda un amico ascoltato e apprezzato ma col quale non tutto veniva pienamente condiviso. Per me don Lorenzo era un vero ed autentico sacerdote cattolico che aveva messo al primo posto la **Parola**, quella di Dio e quella che serve all’uomo per raggiungere la sua dignità e libertà umana ed apre la strada ad una fede autentica. Per il *priore*, così lo chiamavano tutti a Barbiana², il mondo si divideva in oppressori ed oppressi, in potenti e sfruttati, in ricchi e poveri: i primi, oppressori, potenti e ricchi, hanno la possibilità di avere, insieme ad altri privilegi, una istruzione adeguata che permette loro di capire, agire e perpetuare la supremazia sugli oppressi, sfruttati e poveri. Questi ultimi subiscono oppressione, sfruttamento e povertà principalmente perché mancano di una adeguata istruzione³ tale da poterli rendere consapevoli della loro situazione, dei reali motivi del loro stato di oppressione e minorità sociale e capacità di riscattarsi⁴. Il priore era convinto che la Scuola dovesse essere incentrata primariamente su un’attenta conoscenza di ogni **parola**, al fine di mettere ognuno nella condizione di capire se stesso, gli altri e la realtà, compito originario ed essenziale per ogni vero educatore. Ma il vero cammino del cristiano, soprattutto di un sacerdote, doveva condurre oltre questo impegno seppure importante o basilare, richiedeva infatti che ogni povero, oppresso, sfruttato fosse messo in grado, attraverso la parola conosciuta, sia di rendersi consapevole della situazione in cui viveva che di recuperare la dignità umana e cristiana per lottare insieme agli altri al fine di superarla. In questa missione il cristiano ed il sacerdote dovevano spendersi senza riserve, lottando contro tutte le ingiustizie che si manifestavano sotto varie forme: mentalità diffuse, culture e credenze solidificate, strutture civili ed ecclesiastiche che di fatto erano solo a sostegno delle ingiustizie inflitte ai *poveri*. Su questo il priore era inflessibile, scriveva a don Ezio Palumbo: *“...pian piano andrai costruendo quell’immagine di prete più vera e degna di te... Chi è in basso deve vederti in alto... Ponete in alto i vostri cuori e fate che sia come fiaccola che arda... Su questo punto non bisogna avere pietà, di nessuno. La mira altissima, addirittura disumana (perfetti come il Padre!) e la pietà, la mansuetudine, i compromessi paterni, la tolleranza illimitata solo per chi è caduto e se ne rende conto e chiede perdono e vuole riprovare da capo a porre la mira altissima... Ecco dunque l’unica cosa decente che ci resta da fare: stare in alto (cioè in grazia di Dio), mirare in alto (per noi e per gli altri) e sfottere crudelmente non chi è in basso ma chi mira basso... La gente viene a Dio solo se Dio ce la chiama. E se invece che Dio la chiama il prete (cioè l’uomo, il simpatico, il ping pong) allora la gente viene all’uomo e non a Dio”*⁵. Chi mira in basso per vari motivi, culturali, sociali, economici, psicologici, pseudo religiosi, tutti questi devono essere provocati, svegliati dal loro torpore e dalla loro ignoranza, con forza e vigore per renderli consapevoli dell’impostazione profondamente errata della loro vita. Quest’azione forte e consapevole di contrasto è uno dei più importanti insegnamenti di don Milani il quale adoprava parole apparentemente dure solo per risvegliare le coscienze intorpidite e molli. In sintesi: capire le parole per capire chi siamo e dove siamo, per svelare situazioni di ingiustizia e prevaricazione, per svegliare la dignità insita in ogni persona, per raggiungere la consapevolezza della solidarietà, per lottare insie-

¹ Corriere della Sera, inserto Corriere Fiorentino del 20/06/2017, articolo di Mauro Bonciani.

² Barbiana è una parrocchia piccola e disagiata nel comune di Vicchio di Mugello.

³ Il termine deve essere inteso in senso ampio, quale attività che permette all’individuo di sviluppare le proprie capacità di conoscenza e ragionamento finalizzate alla consapevole scoperta della propria dignità e libertà in quanto persona solidale con i poveri e impegnata per rimuovere le ingiustizie.

⁴ Sono da ricordare due comportamenti fortemente testimoniati da don Milani: ognuno deve farsi carico delle persone che il Signore gli ha consegnato, qui ed ora e non disperdersi in considerazioni globali per poi rimanere del tutto inconcludente; il secondo dare sì un aiuto immediato a chi ha fame ma poi insegnargli a guadagnarselo da solo.

⁵ Lettere del priore di Barbiana. – Mondadori 1970, pag. 38 (Citazione presente anche nel sito della Fondazione Don Lorenzo Milani)

me verso la giustizia⁶. È famosa la frase: “*Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è politica. Sortirne da soli è l’avarizia*”⁷. E quando usava in quel senso la parola *politica*, indicava la *carità*.

Provo ora ad azzardare una ipotesi domandandomi: che farebbe don Milani oggi? Io penso che il contesto sia cambiato ma i problemi siano rimasti gli stessi di allora. Anche oggi, forse più di allora, la moltitudine è fatta di sfruttati, oppressi e poveri seppure in modalità diverse; il vero problema è che sono aumentati a dismisura i meccanismi che impediscono di prendere coscienza della situazione di ingiustizia nella quale viviamo. Le strutture economiche, sociali e culturali hanno imposto un principio di base e alcuni corollari di contorno che difficilmente possono essere scoperti e respinti. Il primo è quello della società opulenta, del godimento immediato, della soddisfazione senza responsabilità, cui si accompagna quello della società dello spettacolo, del virtuale, dell’effimero⁸. In questa società, in nome dell’economia di mercato, tutti sono chiamati a essere competitivi e perciò si formano lobby sempre più potenti, rapporti conflittuali, paure sotterranee, gruppi di potere senza scrupoli⁹. Questi principi, studiati criticamente con la conoscenza e l’uso della **Parola** nel senso inteso da don Milani, rivelano tutta la loro falsità ed incoerenza e si manifestano come la negazione della dignità e della libertà umana, lo sfaldamento della solidarietà, la fuga verso l’intimismo e il personalismo, la frantumazione dei rapporti e dei vincoli sociali, la solitudine e l’abbandono¹⁰. Insieme a ciò si deve rilevare come essi pretendono da ognuno di noi un netto distacco dalla realtà sia dai vincoli del mondo in cui viviamo, sia da quelli dei rapporti umani: da una parte viene ignorata la limitatezza delle risorse della terra e la fragilità del sistema in cui il nostro pianeta è inserito, dall’altra non si tiene in alcun conto la fragilità e limitatezza dell’uomo e la responsabilità che ognuno ha nei confronti degli altri esseri umani¹¹. Penso che oggi il priore continuerebbe a fare una scuola seria e simile a quella di Barbiana, magari con allievi più scolasticamente e mediaticamente “*istruiti*”, considerando questi nuovi argomenti da proporre agli allievi perché li sappiano capire e contrastare in modo adeguato, conducendo anche una forte polemica contro la scuola ed i *media* che invece non li affrontano anzi, nei fatti, contribuiscono solo al loro diffondersi in modo sempre più ampio.

Spero che don Lorenzo perdoni il mio ardire ed i suoi allievi non mi abbiano a sgridare per questo scritto, frutto di viva e sincera riconoscenza.

Roberto

⁶ Ricordo che don Milani aveva un grande rispetto per la Costituzione della Repubblica italiana, secondo solo alle Sacre Scritture.

⁷ Lettera a una professoressa, LEF, pag. 14

⁸ E’ la società detta dei “*tutti giovani, tutti sani, tutti felici, tutti belli*”

⁹ In questo contesto emerge il dramma dell’elevata disoccupazione soprattutto giovanile e femminile.

¹⁰ Senza parlare delle disgregazioni familiari, della denatalità, ...

¹¹ Molti studiosi parlano di una società “*narcisistica*” nella quale l’essere umano perde i contatti con i suoi più elementari sentimenti e con la realtà.

Forma il volontario (Ufficio Pastorale Giovanile)

EUPILIO 14-05-2017

¹ Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

² E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

³ E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

⁴ La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio,

⁵ non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto,

⁶ non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità.

⁷ Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

.....
¹³ Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Sono Renato, segretario del Movimento Laici di San Paolo, amico di Padre Giannicola.

Vi porto i saluti di Aldo Mangione, il nostro attuale Responsabile Centrale, che abitando a Trani mi ha delegato a rappresentare il Movimento.

Vi ho portato la nostra Regola di Vita, così a casa, con calma se volete, potete trovare anche quello che io non riuscirò a dire.

Anzitutto perché ho cominciato proponendovi un brano tratto dalla Prima Lettera ai Corinzi di San Paolo (Capitolo 13 prima parte)?

Perché quelle poche righe sono uno dei punti di riferimento del nostro essere e agire. Sinteticamente potrei riassumere in questo modo: il laico di San Paolo segue il Cristo con particolare attenzione a quanto detto da San Paolo (e da Sant'Antonio Maria Zaccaria da cui nascono i padri Barnabiti e le Madri Angeliche e i Maritati di S. Paolo). Si riunisce in gruppi locali, segue un "itinerario spirituale", adotta uno stile di vita evangelica.

Bene. Ho finito la mia relazione. Basta mettere in pratica quello che ho sintetizzato. Non sto scherzando! Potete dirmi che ho detto solo parole che non bastano per aiutarvi realmente. E avete ragione.

Invece di fare riflessioni sul volontariato, vi parlo di alcune mie esperienze.

Naturalmente sono esperienze mie, quindi opinabili.

Prima esperienza: quando avevo la vostra età e facevo l'animatore (dire educatore sarebbe esagerato) in parrocchia, mi avevano "assegnato" il gruppo dei 15-16 anni. Ci si trovava in oratorio praticamente sempre (non c'erano molte alternative allora). Ho conosciuto tutti i loro genitori e avevo spesso colloqui con loro (naturalmente non rivelavo le confidenze personali che i ragazzi mi dicevano). Praticamente ero il loro fratello maggiore.

I genitori erano contenti perché i figli erano sotto controllo, i ragazzi e soprattutto le ragazze avevano una libertà inusuale per quei tempi. Quindi tutti erano contenti. Anch'io!

Mi sentivo utile e anche necessario: il massimo per compensare il tempo e lo stress di seguire un gruppo di quell'età molto difficile.

A questo punto sorge la domanda classica: l'hai fatto per te o per loro?

La risposta che mi davano era: per loro e quindi anche per me. Se non fossi blasfemo ed esagerato, direi che eravamo una cosa sola.

Poi, come certe volte accade, il padre barnabita (non faccio nomi) Assistente dell'oratorio, che mi aveva spinto a tentare quell'esperienza e mi è stato di grande aiuto, è stato trasferito in altra sede.

Rivoluzione in parrocchia minacciando anche di non mandare più i figli.

Insomma, per farla breve, il padre è stato comunque trasferito e i genitori d'accordo con i ragazzi non son più venuti. (almeno una buona parte).

Con questo non si sono certo chiusi i rapporti tra di noi, ma si sono diradati (almeno a livello di gruppo).

Seconda esperienza significativa: ero l'educatore del gruppo dei ventenni: con loro avevo deciso di provare un nuovo metodo, ovvero, negli incontri settimanali lasciavo scegliere a loro l'argomento e a rotazione ognuno esprimeva la propria opinione. Dopo un primo "giro" chiedevo se, dopo aver ascoltato gli altri, avevano modificato le loro opinioni precedenti (pretendevo che tutti si ascoltassero e rispet-

tassero le opinioni altrui) dopo di che intervenivo anch'io e qualunque fosse la loro idea io la contestavo, naturalmente portando argomenti validi. Il mio obiettivo era quello di far ragionare i ragazzi, però, come si dice oggi, a 360 gradi. Questo metodo aveva due finalità. Costringere i ragazzi a pensare e a non essere istintivi, cioè era quasi vietato dire io la penso così e non cambio idea (per dimostrare che sono uno sicuro di sé). Anzi se ascolto con fiducia e rispetto gli altri che non la pensano come me, non è possibile che io abbia sempre ragione e gli altri torto: probabilmente un po' di ragione l'hanno anche loro.

Per sintetizzare non condivido l'idea che l'educatore, magari con la sua capacità di parola, imponga le sue idee, anche se giuste. Deve far maturare i ragazzi e, questo sì, costringerli a ragionare, analizzare bene le cose, e solo alla fine scegliere, sapendo che potrebbero ancora modificare idea.

Terza esperienza significativa: ormai adulto, cominciamo un'esperienza diversa.

La formazione di una comunità. Ovvero con l'arrivo di un grande Padre si incomincia a parlare di Parola di Dio letta insieme, di programmazione parrocchiale prodotta da una riflessione comune, di partecipazione, di ritiri spirituali fuori sede. Insomma i laici non sono solo esecutori di quanto deciso dai Padri, ma coautori insieme ai Padri di tutte le iniziative. Insomma laici adulti che pensano e si impegnano a realizzare quanto viene programmato. E soprattutto che passano il loro tempo libero insieme.

E, importantissimo, senza bisogno di stimolarli, perché sono contenti di partecipare. Lentamente, ma con continuità, il gruppo cresce sia in numero che in iniziative. Ci si sente fratelli, anche se non mancano le discussioni accese e qualche intemperanza. E' anche vero che con un sacerdote che ha attenzione per tutti e da il suo aiuto a chi è in difficoltà, è più facile superare i dissidi inevitabili. Si fa di tutto per valorizzare i talenti di ognuno e tutti sono importanti.

E' un po' inevitabile che col passare del tempo l'entusiasmo si affievolisca, ma se le motivazioni sono salde e radicate il "gruppo" continua, anche se con l'ennesimo e necessario spostamento del suddetto sacerdote (è stato "promosso") le difficoltà sono aumentate. Ma per tanti anni quell'esperienza è continuata e continua, naturalmente in forme diverse vista l'aumento dell'età.

Cosa centrano queste esperienze con il volontariato?

A livello di mentalità: c'è un legame profondo.

Senza dimenticare la "professionalità" necessaria a seconda dell'ambito in cui agirete.

Ricordatevi che nessuno nasce maestro. Ci si deve impegnare per essere capaci, qualunque sia il settore di azione. Osservando quelli esperti, chiedendo aiuto a loro, sentendoci parte attiva e responsabile dell'insieme, creando un clima di familiarità, non arrendendosi di fronte ad ostacoli che possono sembrare insormontabili, e potrei continuare, ma spero di essere stato sufficientemente chiaro per quanto riguarda l'atteggiamento da tenere.

Non basta la volontà (da cui volontario), serve anche la consapevolezza che quel poco che potrete fare può essere comunque utile. Tante volte basta un sorriso, una piccola attenzione a chi è nel bisogno. Fate sentire che siete loro vicini e non con le sole parole. Immedesimatevi nell'altro. Diventa tutto più facile.

Un suggerimento da "vecchio" volontario. Non pretendete da voi quello che non siete in grado di fare (magari momentaneamente). Serve solo a sentirvi inutili e conseguentemente in breve tempo rinuncerete. Quando pretendete da voi troppo, prima o poi vi arrenderete all'evidenza delle difficoltà. Se siete in gruppo avete il diritto di avere momenti di relax (fate però in modo che altri, a cui renderete il favore, vi sostituiscano).

Chiedere aiuto è più difficile che darlo. Aiutare ci si sente buoni, farsi aiutare, erroneamente, ci si sente incapaci. Ecco perché serve creare un clima di fraternità che tante volte serve più di un'efficienza "fredda".

E per ultimo un suggerimento importantissimo, anche se ora per voi non è ancora un problema, anzi sono certo che sorriderete.

A me è successo spesso e volentieri, di non avere attenzione verso chi mi è più vicino (moglie, figlie, mamma) per andare a fare il volontario. E' evidente che ogni ora dedicata agli altri è sottratta a qualcun altro. Trovare l'equilibrio giusto non è sempre facile. Anzi è difficile. A meno che, per esempio marito e moglie siano volontari, ma questo capita di rado e quando "arrivano" i figli, di solito la madre si dedica a loro e cominciano i legittimi problemi di priorità (sono più importanti gli altri della tua famiglia?).

Preparate il terreno prima di sposarvi!!!!

Domande Domande Domande Domande

Renato

La riflessione sui riferimenti del Fondatore a S. Paolo nel primo Sermone, sul primo comandamento del Decalogo, si sta misurando da qualche tempo sulla sezione più propriamente introduttiva del Sermone stesso, rispetto agli approfondimenti zaccariani sui contenuti e sulle implicazioni presenti nella formulazione del primo comandamento del Decalogo biblico, così come era inteso al tempo del Fondatore stesso in un contesto decisamente cristiano.

Riprendiamo in mano il brano del primo sermone, che stavamo rileggendo insieme:

Né ancora ti saprai immaginare (se hai un punto di discorso) che la Bontà infinita da se stessa si fosse mossa a fare i cieli, gli elementi, gli animali, le piante e miniere e sassi per l'uomo; e più, avere fatto l'uomo ad immagine e similitudine sua, vasello della sua grazia (cfr. 2 Cor 4,7; Rm 9,21-23; 1Ts 4,4; 2Tm 2,20-21; At 9,15), ricettacolo della sua beatitudine; e più averlo provveduto di tanti aiuti, come la Legge sua (cfr. Rm 7,12-13a) i santi Patriarchi e Profeti (cfr. Rm 9,4-5), le continue ispirazioni (cfr. At 17,25) e ministeri degli Angeli (cfr. Eb 1,7.14), ed infinite altre dispensazioni; e, cosa maggiore e [ancor più] meravigliosa di tutte le altre, avergli dato il Figliuolo proprio in servizio (cfr. Fil 2,7), in prezzo (cfr. 1Cor 6,20; 1Cor 7,23), in morte (cfr. Rm 5,10); avergli fatto [tutto] ciò che poteva fare (come in persona propria diceva: "Quid tibi potui facere et non feci?" (Is 5,4), avergli dico fatto [tutto] ciò che poteva fare, e poi lo volesse abbandonare? Son certo che questo non ti potrebbe mai venire nella immaginazione. Dove concludi, Carissimo, che – potendo Dio proficere l'opera sua in te, e sapendo usare tutti i modi, tutte le vie, tutti i mezzi, ed avendoti dato il buon volere – non procede da lui, se non vai avanti.

Abbiamo visto insieme il particolare risalto dato dal Fondatore alla citazione latina di Isaia 5,4 in questo brano (cfr. *Figlioli e piante* 127). Successivamente, dovendo contestualizzare meglio la specificità dei sermoni dello Zaccaria, si è aperta una digressione sul fatto che i sermoni sono uno speciale approfondimento sul Decalogo, anche se quanto ci è arrivato di questi interventi dello Zaccaria non costituisce ancora un approfondimento su tutto il Decalogo, ma solo sui primi quattro comandamenti, con una sorta di introduzione al quinto comandamento; invece, il sesto sermone ha un suo tema specifico diverso, sulla tiepidezza.

D'altra parte, non è insignificante il fatto che l'approfondimento della vita spirituale, quale il Fondatore propone ai suoi ascoltatori, e quindi anche a noi, si basa semplicemente su uno dei pilastri del catechismo, come poi si sarebbe delineato attraverso il Concilio di Trento nel *Catechismo per i parroci*. Quindi siamo nell'area di ciò che è basilare nella formazione cristiana, anche se non si tratta di un banale tradizionalismo, tornato oggi di moda per certi aspetti.

Il Decalogo, sentito certamente alla luce dell'esperienza cristiana, rimane un testo biblico, che lo Zaccaria approfondisce con la vita cristiana vissuta e trasfusa in tanti altri testi biblici, con particolare riferimento alle lettere di S. Paolo, o comunque a lui attribuite. Sono appunto questi riferimenti paolini del Fondatore nell'approfondimento del primo comandamento del Decalogo, uno degli aspetti caratteristici della spiritualità che siamo chiamati a vivere anche oggi.

L'ossatura della catechesi zaccariana, che conduce all'approfondimento del primo comandamento del Decalogo, parte da un vissuto di scarso profitto spirituale, di fiacchezza, scoraggiamento e malavoglia.

Potrebbe oggi sembrare superflua o superata la preoccupazione zaccariana del non fare "profitto spirituale", o del "non andare avanti". Lo stesso affievolimento odierno di alcuni punti di riferimento, che invece dovrebbero rifiorire, come il sacramento della riconciliazione e la direzione spirituale, lasciano di fatto sguarnita la persona di fronte alla chiamata a essere persone della riforma, del rilancio e della vivacità della vita spirituale. Succede poi che il fare rischia di diventare strafare, ricerca alla fine del successo, del riconoscimento ufficiale e del plauso.

Sia nella vita lavorativa, sociale, politica o pubblica, e quindi anche in quella ecclesiale, si finisce con l'identificare ciò che intende lo Zaccaria con il successo dell'opera, di un'iniziativa e via discorrendo. Le doti precipue rischiano di diventare la caparbietà, la capacità di sorvolare su molte cose importanti, comprese varie regole, pur di arrivare al compimento del proprio progetto.

Il Signore saprà anche accettare o valorizzare un'opera costellata di vari compromessi rispetto ai valori di cui dovrebbe essere intessuta, ma ... non è quello che il Fondatore ritiene importante per essere persone all'altezza della riforma, del rilancio della vita spirituale.

Se conoscessimo un po' di più la vera storia della Chiesa, non quella divulgata su manuali scopiati o trionfalistici, scopriremmo che la storia della Chiesa è costellata di sconfitte, di croci e anche di tragedie immani e che tutto ciò, in una vera visione di fede non è altro che il ripresentarsi del miste-

ro della morte e della risurrezione del Signore Gesù. Non ci può essere altra storia della Chiesa, se non nel riproporre con la propria vita il mistero della morte e della risurrezione di Gesù.

La stessa vicenda di Paolo di Tarso, così come gli *Atti degli Apostoli* la rileggono a circa vent'anni di distanza, è anche un fallimento. Il suo progetto pastorale, inerente alla sua vocazione più specifica, era di evangelizzare là dove nessuno era ancora andato, passando dall'area della Grecia e dell'attuale zona balcanica meridionale, per approdare in Spagna e quindi, verosimilmente passare per le "Colonne d'Ercole" (Gibilterra) e ritornare a Gerusalemme attraversando l'Africa settentrionale lungo il litorale mediterraneo, come s'intuisce nella lettera ai *Romani*, 15,14-33. A Roma avrebbe cercato di trovare collaboratori, esponendo il suo "vangelo", così come gli era stato dato di trovare ad Antiochia di Siria, la comunità cristiana da cui era partito con Barnaba e Giovanni Marco.

Il progetto pastorale e missionario paolino è abortito. La carcerazione prima a Gerusalemme, poi a Cesarea per almeno due anni e il suo arrivo a Roma, dopo il naufragio a Malta, ne mettono in risalto una dimensione ben diversa: la sua vita e i suoi gesti diventano sempre più un riproporre i tratti concreti della passione di Cristo Gesù, incarcerato, fatto bersaglio di soprusi giudiziari, inefficiente dal punto di vista pastorale e missionario, con pochissimi spazi operativi, bloccato fino alla morte. Non sono progetti che si scelgono, ma si possono solo accogliere.

Lo Zaccaria lo aveva ben intuito e cercava di farlo "ben masticare". La conclusione del brano sul primo sermone, che stiamo approfondendo, così si esprime:

"potendo Dio proficere l'opera sua in te, e sapendo usare tutti i modi, tutte le vie, tutti i mezzi, ed avendoti dato il buon volere – non procede da lui, se non vai avanti".

L'essenza di ogni vita spirituale, di ogni azione pastorale e missionaria è la configurazione a Cristo Gesù, il lasciare che sia lui a ridisegnare in noi il suo mistero di morte e di risurrezione, la più alta ed efficace forma di evangelizzazione.

Ma torneremo ancora sullo stesso brano dello Zaccaria, per cercare di cogliere i non pochi spunti paolini, che lo caratterizzano.

Giovanni Rizzi

INCONTRO ANNUALE DI SPIRITUALITA'

Laici di san Paolo 25 e 28 agosto 2017

NAPOLI, Istituto Denza Barnabiti (Via Discesa Coroglio, 9)

Venerdì 25 agosto 2017:

- Ore 15,00 Arrivo e accoglienza.
- Ore 16,00 Indirizzo di saluto e Introduzione al convegno (p. G. Villa e Aldo)
Presentazione della figura di p. SEMERIA (don Cesare Faiazza)
- Ore 19,00 Vespri e Santa Messa
- Ore 20,00 Cena
- Ore 21,00 Il programma della serata sarà deciso comunitariamente

Sabato e Domenica: Ore 7,30 Lodi – Ore 8,00 Colazione – Ore 12 S. Messa –
Ore 13 Pranzo - Ore 20 Cena

Sabato 26 agosto 2017:

- Ore 09,00 Presentazione dello stato attuale dei due Rami Maggiori e Nuove Prospettive delineatesi negli ultimi Capitoli (Barnabita – Angelica).
- Ore 15,00 Pellegrinaggio Arienzo (m. Bracaval) e S. Felice (p. De Marino).

Domenica 27 agosto 2017:

- Ore 09,00 Presentazione di: “Nuova Pastorale alla luce dei documenti EG e AL” con Riferimenti particolari a Pastorale della Famiglia
- Ore 10,30 Figure di “Maritati” come esempi di Laici che hanno vissuto il Carisma del Fondatore in maniera fedele e con coerenza al contesto storico-sociale (Andrea Spinelli)
- Ore 15,00 Presentazione di un obiettivo concreto – Scambio di opinioni

Lunedì 28 agosto 2017:

- Ore 07,30 Lodi e Santa Messa
- Ore 08,30 Colazione e saluti

Costi:

Stanza singola (Compresa colazione e pasti) € 150 + Pellegrinaggio

Stanza doppia (Compresa colazione e pasti) € 130 a persona + Pellegrinaggio

Per le iscrizioni:

Consacrati/e: rivolgersi ai Padri del Collegio Denza, Tel. 0039 081 5757533

I Laici si rivolgano a Aldo Mangione 0883 506880 – 3483328020 (e-mail: mngfamiglia@yahoo.it)

Renato Sala 0383 46831 – 3407229478 (e-mail: fpp.renato@tin.it)